

Amarcord Il libro di Conti in vendita con la Gazzetta a 15 euro più il quotidiano

«Le nostre vite da romanzo»

Gli anziani ospiti dei centri diurni si raccontano

» Raccontare il passato per condividere l'esistente: nel libro «Io mi chiamo Eleda e il mio nome non ce l'ha nessuno» lo scrittore Guido Conti testimonia, con fotografie e testi, storie di vita e memorie parmensi incontrate nei centri diurni dell'Azienda Pedemontana Sociale tra Collecchio, Traversetolo, Basilicanova.

La pubblicazione, edita da Libreria Ticinum Editore, in vendita con la Gazzetta di Parma a 15 euro più il costo del quotidiano, tesse il filo rosso dell'esperienza di cura e relazione in cui le vicende private s'intrecciano con la Storia pubblica.

«Intervistando in gruppo gli anziani nei centri diurni - rivela lo scrittore, anche illustratore, editore, saggista - è venuta fuori un'umanità pazzesca. Persone che hanno girato il mondo e altre che non sono mai andate oltre il proprio paese hanno comunque vite da romanzo. Mi ha colpito che mi raccontassero, come prima cosa, ciò che più bruciava loro dentro. Di solito un grande dolore. E' emersa anche una parmigianità che nessuno conosce. Aldo Bandini da bambino vide i bombardamenti in Pilotta. Tra le righe del libro emergono la storia della città e dell'imprenditoria. Anzio Storci è uno dei tecnici che hanno costruito la Barilla».



Disegnatori meccanici e parucchieri, postini e bariste, cantanti e casalinghe, pasticciere e autisti: vite memorabili, sempre. «Ho fatto un passo indietro: senza impormi come narratore, ho lasciato - prosegue Conti - loro spazio perché ne venisse fuori l'umanità e il modo di parlare, lavorando solo sull'idea di montaggio e di regia. Il libro è nato perché questo materiale talmente ricco e prezioso, confluito anche in una mostra, ora allestita al Circolo Rugantino di Basilicanova, non andasse perduto».

Dalla carriera del musicista di fama internazionale alle cinque righe di chi evoca intensità oltre le parole, «Io mi chiamo Eleda e il mio nome non ce l'ha nessuno» è una sineddoca, una parte per il tutto. «Ho avuto quattro figli e anche nella disperazione c'è sempre una luce nella vita, anche in quella più dolorosa, l'amore per i figli e per il lavoro»: Bice. «Mike Jagger era talmente soddisfatto del nostro

Eleda e gli altri

Qui a fianco lo scrittore Guido Conti e la copertina del libro.

lavoro che ci prende da parte e ci chiede di seguire la band per le nuove date in giro prima a Londra e poi in America»; «se devo salutarvi, ascoltate di nuovo "Torna ancora la luna", cantate con me il finale»: Franco. «Mi chiamo Anzio perché mio padre Giuseppe, che faceva il casaro, aveva fatto il militare ad Anzio nel 1927».

«Questi libro - così Adriano Temporini, direttore generale Azienda Speciale Territoriale Pedemontana Sociale, nella presentazione che apre il volume - è parte fondante del nostro lavoro sociale quotidiano, è la responsabilità di custodire e avere cura di chi affida la propria storia nelle nostre mani». Biografie pulsanti, corredate dalle foto scattate al centro diurno durante le interviste ma anche arricchite con le immagini, custodite per decenni nei cassette di casa, generosamente offerte dai narratori.

«Alla fine - dalla prefazione di Conti - mi è sembrato di mettere insieme tanti capitoli di un unico romanzo dove s'intrecciano racconti diversi, raccolti in una sola Stanza, con le vite dei protagonisti calamitate qui per l'ultima scena, come se il destino avesse per loro un'unica rappresentazione finale».

Claudia Olimpia Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA